

Ringrazio l'onorevole ministro di avere nella formula conciliativa evitati due inconvenienti, a prevenire i quali io avevo creduto necessario presentare un apposito articolo senza associarmi a quelli in cui gli onorevoli Fera e De Nava avevano tradotto il mio pensiero. Il primo inconveniente era che non restasse integra la responsabilità ministeriale; e perchè rimanesse integra, bisognava che fosse completamente esclusa la presidenza del ministro nella Commissione consultiva.

In secondo luogo io mi preoccupavo che la questione abbia da essere, per quanto è possibile, legislativamente definita, ossia non debba ritornare alla Camera sotto forma di decreti reali da essere convertiti in legge.

Dichiaro naturalmente che voto l'articolo proposto dal Governo, ed esprimo l'augurio che il Governo, nell'indirizzare l'opera della Commissione, abbia da imprimervi un indirizzo tale da far finire assolutamente e completamente l'agitazione che è ancor viva intorno alla organizzazione ferroviaria.

La Commissione ha certamente bisogno di studiare: studi pure, e prenda le sue informazioni. Ma badi bene di non tramutarsi in una Commissione d'inchiesta (*Commenti — Approvazioni*), affinchè non abbia a continuare uno stato di critica e di ipercritica di tutto e di tutti che è gravissimo danno per la Amministrazione ferroviaria. (*Approvazioni*). Il disservizio, che si sta producendo per questa indisciplinata morale in alto e in basso è purtroppo maggiore dei risultati che per un certo tempo si potranno avere dalle invocate riforme.

PRESIDENTE. L'onorevole De Nava insiste nel suo emendamento?

DE NAVA. Come la Camera ha inteso, mi ero preoccupato che nel procedere all'ordinamento delle strade ferrate potesse il Parlamento esser vulnerato, dandosi al Governo il potere di modificare anche il punto più essenziale, quello cioè che si attiene alle funzioni del Direttore generale, alla composizione del Consiglio di amministrazione ed ai rapporti della direzione generale col ministro responsabile. Ora dopo la dichiarazione del ministro Sacchi, il quale ha detto che le mie preoccupazioni possono dileguarsi, inquantochè ai fini della semplificazione e del decentramento non è indispensabile toccare questo congegno delicatissimo, che a mio avviso non si può modificare senza il voto del Parlamento, io non ho alcuna difficoltà di non insistere nel

mio articolo sostitutivo. Voterò l'articolo proposto dal Governo.

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, l'articolo primo, presentato oggi con nuova formula dal Governo, nel primo comma riproduce esattamente l'articolo già presentato dall'onorevole Bertolini. La seconda parte del nuovo articolo è quella a cui potrebbe riferirsi eventualmente l'opinione contraria dell'onorevole Nofri.

Chiedo quindi all'onorevole Nofri se mantenga o ritiri il suo emendamento sostitutivo al secondo comma.

NOFRI. Sulla prima parte non ho nulla da dire. Sulla seconda parte dissento, e su questa desidero parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

NOFRI. L'onorevole ministro, e prima di lui gli altri colleghi che presentarono emendamenti ed ordini del giorno, concordano in questo: che in materia di modificazioni di ordinamenti ferroviari, dopo le esperienze dolorose del passato e dopo le stesse vicende della discussione odierna, conveniva affidare al Governo, senza pregiudizi di sorta in materia, una certa latitudine di poteri.

Quando però si dovè misurare questa latitudine, la maggioranza delegò i poteri in modo assoluto, mentre una minoranza, che venne poi raccolta dal ministro, subordinava in certo qual modo i poteri medesimi ad una Commissione consultiva. Or bene io e i miei colleghi per i primi, non lo dico per darci vanto, ma perchè è la verità, abbiamo presentato alla Camera ancora avanti che si iniziassero la discussione, un emendamento secondo il quale con decreto reale, sentito il Consiglio dei ministri, si doveva nominare una Commissione tecnica, che studiasse e proponesse al Governo, ecc. C. si permetta però di non consentire nella opinione che è stata poi accolta dal ministro, che cioè questi pieni poteri siano assoluti e che quindi la Commissione consultiva sia quasi come un'appendice più o meno necessaria, più o meno utile a seconda del ministro che la creerà o di quello che, eventualmente succedendo a questo, dovrà sentirne il parere.

Ora ciò, secondo me, costituisce una differenza sostanziale, in quanto noi volevamo evitare la possibilità che la Commissione potesse trovarsi davanti a questo o ad un altro ministro semplicemente a riferire, e l'altra possibilità che il ministro che ha espressa e concretata nel disegno di legge una sua concezione, potesse in ogni modo farla trionfare al di fuori e al di sopra di